



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 30 agosto 2020

Testo:

Matteo 15, 21-28

*“Partito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea[4] di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide! Mia figlia è gravemente tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». 24 Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele». 25 Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» 26 Egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». 27 Ma ella disse: «Sì, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le rispose: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita”.*

Gesù di nuovo si ritira e si dirige verso i territori di Tiro e Sidone, fuori da Israele. Leggendo attentamente il vangelo di Matteo ci si accorge che ci sono varie cause che conducono Gesù a prendere le distanze dalle folle che lo seguivano: troppi malintesi, troppi rifiuti da parte dei suoi contemporanei. Gesù ha bisogno di solitudine, silenzio e preghiera che per lui, ma anche per noi sono, dimensioni essenziali; infatti, quando siamo riposati sappiamo gestire al meglio situazioni difficili e complesse.

Ed è proprio su questo tragitto di presa di distanza dalla terra di Israele e dai suoi abitanti che Gesù viene chiamato a intervenire da una donna residente in quei territori considerati impuri, ritenuti dagli Ebrei luoghi di perdizione e di tenebra, perché abitati da idolatri che non conoscevano il Dio di Israele.

Gesù riceve una chiamata che diviene un incontro con una donna anonima, della quale è messa in evidenza la qualità di straniera e dunque di pagana, di non figlia di Israele, in quanto cananea. Eppure ella, avendo sentito parlare di Gesù, ha un moto di fiducia verso quest’uomo: Lui potrà aiutarmi (questo deve aver pensato la donna).

Ed ecco: questa donna che ha una figlioletta tormentata da uno spirito immondo, e va da Gesù a importunarla: si mette a gridare, e urlando lo implora, ma lui non le presta ascolto e non le risponde.

Urtati da quelle grida i discepoli, gli chiedono di esaudirla almeno per farla tacere.

Quelle **grida** esprimono una fede, visto che la donna straniera chiama Gesù “Signore (*Kýrios*), figlio di David”, e, urlando, lo implora e gli si mette di traverso. È una richiesta che esprime la sofferenza e l’impotenza di questa madre di fronte alla vita della figlioletta.

Gesù, che cerca la solitudine, è improvvisamente sollecitato a intervenire da una donna che urla e lo implora, una donna straniera, e Gesù le risponde in modo duro: “**non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini**” .

Di fronte al rifiuto di Gesù, la donna si sente delusa, ma resiste, non si scoraggia e, ribaltando l’immagine dei cagnolini a suo vantaggio, replica: “Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. È una donna libera, che pensa, e con le sue parole fa cambiare l’atteggiamento di Gesù! Non è risentita per il rifiuto scoraggiante, che Gesù le oppone di primo acchito. Per questa donna Gesù resta l’unico che può darle salvezza e guarigione.

Mi piace pensare che Gesù si senta vinto da una donna straniera quando risponde: “**Donna, avvenga per te come desideri**”. Ovvero: “Per questa tua parola detta con intelligenza e con la libertà di chi sente di poter dire il vero, tua figlia è liberata dal male”.

Ma questa parola della donna significa anche molto di più, perché per Gesù è rivelazione della sua missione.

E Gesù mostra di saper accogliere la rivelazione dell’opera di Dio anche da parte di una donna, per di più non appartenente al popolo Eletto.

In questo racconto la protagonista è la donna straniera, è lei che con la sua parola fa apparire la buona notizia che Gesù porta con sé, perché è proprio lui la **bella notizia** (evangelium). Questa donna pagana sa di aver diritto, come ogni essere umano, alla misericordia di Dio eccedente la Legge; per questo invoca Gesù affinché egli renda evidente l’infinita misericordia del Padre, che va oltre quella degli scribi e dei farisei e che non può essere esclusiva, cioè limitata a Israele e negata alle genti, all’umanità.

Con questo incontro decisivo Gesù inaugura una nuova fase: questa donna pagana fa scoprire l’universalità della sua missione”. Gesù si sente un ebreo, un figlio di Israele, appartenente al popolo delle promesse e delle benedizioni, al quale è destinata in primo luogo la sua missione. E tuttavia sa anche che la storia della salvezza riguarda tutta l’umanità e che l’ascolto della sofferenza dell’altro, un ascolto mai escludente, fa parte della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e malattie delle persone. Ecco la

non chiusura di Gesù, la non rigidità della sua missione, l'atteggiamento di apertura verso l'altro, chiunque sia.

*Predicazione di Massimiliano Bianchi, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 30 agosto 2020*